

Immigrati «Lo Stato regolarizzi i clandestini»

NAPOLI. Il vescovo di Caserta Raffaele Nogarò, in una lettera pastorale, invita lo Stato ad emanare un provvedimento che consenta agli immigrati clandestini presenti nel territorio nazionale di regolarizzare la propria posizione.

Il vescovo di Caserta dopo aver affermato che «con leggi opportune lo Stato deve regolarizzare gli attuali clandestini con nuovi permessi di soggiorno», continua proponendo l'istituzione di corsi di formazione professionale, di lingua, un minimo di assistenza in modo da alleviare le sofferenze di questi ospiti stranieri e contribuire allo sviluppo dei paesi da cui provengono.

A Caserta il problema degli immigrati è tanto sentito, che l'altra sera, nel corso di un dibattito per la presentazione di un libro, «L'alternativa in doppio petto, storia dell'«Msi», del parlamentare missino Antonio Parlato, un giornalista del «Secolo d'Italia», quotidiano del partito di Fini, che aveva preso le distanze da un manifesto razzista, affisso dalla locale sezione dell'«Msi» e del Fronte della Gioventù, è stato ripetutamente minacciato.

Ha portato la solidarietà della città al rabbino Toaff per la manifestazione di sabato pomeriggio nella quale sono stati inneggiati Hitler e il Duce

La questura spiega l'autorizzazione: «Non immaginavamo finisse così...» Documento di protesta al quale aderiscono Bobbio, Bo e Ingrao

Naziskin: Carraro chiede scusa Il sindaco di Roma condanna il corteo razzista

Preoccupazione e polemiche, a Roma, per il corteo di naziskin che, sabato scorso, ha sfilato nelle vie della città. Il sindaco Carraro ha portato al capo della comunità israelitica «la solidarietà della stragrande maggioranza dei romani». La Federazione giovanile ebraica e «Nero e non solo» firmano un documento di denuncia al quale aderiscono anche Norberto Bobbio, Carlo Bo e Pietro Ingrao.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Affievolitasi un poco la paura fisica, ma certo non l'orrore per centinaia di braccia tese nel saluto delle Ss, gli ebrei gridati in gloria a Hitler e al Duce e il rimbombare di salotti e di cuscini su questo gruppo di giovanotti con le teste rasate. Non solo: il quartiere Appio, da alcuni giorni, era tappezzato da manifesti che chiamavano all'adunata, e sui manifesti erano scritti chiaramente i temi del corteo: contro la disoccupazione e contro gli immigrati.

Il sindaco Carraro, prima di spiegare al sindaco Carraro che, quando in piazza Santa Maria Maggiore tutto è stato più chiaro, quando cioè gli squadristi neo-nazisti erano ormai schierati, allora la decisione di non intervenire è sembrata la decisione più saggia. Agenti di polizia e carabinieri si sono solo preoccupati di sorvegliare attentamente il regolare svolgimento del corteo, firmato da «Movimento politico», l'organizzazione di estrema destra che ha sede in via Domodossola, quartiere Appio. E negli uffici della Digos ci sono fascicoli interi su questo gruppo di giovanotti con le teste rasate.



La manifestazione naziskin di sabato scorso a Roma

di sovolvere su alcuni suoi momenti da brivido come in piazza Venezia: con centinaia di naziskin sull'attenti per rendere onore al balcone del Duce. Quanto ai due tentativi di aggressione cui alcuni neo-nazisti hanno accennato solo scapitolando - e ciò è avvenuto alla vista di due donne di colore e di un gruppo di ragazzi con i capelli lunghi - sono stati tentativi bloccati, interrotti da

quaranta partecipanti (va-gabondi dell'estrema destra e già interrogati, poche settimane fa, in occasione degli ultimi raid razzisti contro immigrati avvenuti a Roma). Tutto questo è stato riferito da Carraro al rabbino Toaff. Il discorso è cominciato con un cerimonioso e necessario preambolo: «Le porgo le scuse a nome di una esigua minoranza e la solidarietà e l'amicizia della stragrande maggio-

ranza della cittadinanza...». Carraro, ammettendo che a Roma «l'intolleranza ha ormai raggiunto livelli di massimo allarme», ha poi annunciato a Toaff una solenne cerimonia contro discriminazione e razzismo. Buona idea, ma l'indignazione per il corteo di sabato è rimasta. Tullia Zevi, presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, in un comunicato ha rivolto un appello «ai custodi di questa Repubblica perché prevengano certe lugubri manifestazioni». La Federazione giovanile ebraica italiana e «Nero e non solo» - l'organizzazione solidaristica che per prima ha invitato il sindaco Carraro a scusarsi - hanno poi diffuso un documento di denuncia al quale hanno aderito Norberto Bobbio, Carlo Bo, Pietro Ingrao, Nicola Zingaretti, Giorgio Mistretta, Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, sollecita «una comune reazione a ogni forma di razzismo». Il deputato verde Franco Russo ha invece presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti per denunciare «i sussurri di fatti, come cortei e scritte sui muri della città, che lasciano presupporre il riorganizzarsi, nella Capitale, di gruppi neofascisti e neonazisti».

Il Vaticano: «Agghiacciante l'imperturbabilità di Pietro Maso»



«L'imperturbabilità di quel ragazzo che ha ucciso per denaro gli altri, aveva donato la vita ad un aspetto sacrale», osserva l'«Osservatore romano» ha commentato ieri la vicenda e il processo contro Pietro Maso, il giovane di Montecchia di Crosara che ha ucciso i genitori per averne l'eredità. Dell'atteggiamento di Pietro Maso al processo, scrive il quotidiano, «è apparso agghiacciante l'imperturbabilità, quel suo cambiare d'abito anche più volte al giorno durante le udienze, quella cura della propria persona, quasi a voler mostrare un aspetto esteriore pulito, quando invece dentro... Considerazioni probabilmente superficiali. Chi infatti può conoscere il mistero di un cuore, un cuore che vogliamo, dobbiamo considerare uniano nonostante tutto?». «Un grande mistero il cuore umano - aggiunge il giornale - e la legge non è in grado di penetrarlo. Non le spetta. Ma alla legge spetta difendere la società soprattutto di fronte ai crimini che maggiormente allarmano e l'enscono. Delitti come questi lasciano oggi largo spazio anche alle considerazioni dei sociologi, ed è giusto che avvenga così. Ma in questi momenti - conclude il quotidiano - è difficile ragionare a mente fredda di delitti più o meno imputabili al consumismo. Un delitto così atroce ci appare piuttosto nel suo aspetto sacrale e ci lascia smantellati, anche ora dopo la sentenza».

Abusivismo: sequestrato un residence nel Lecce

Ancora sequestri sul litorale di Ugento (Lecce) nell'ambito delle indagini, disposte dalla Procura della Repubblica, contro un sindaco e un condottiere di Ugento, sull'attività urbanistica che ha interessato zone del territorio sottoposte a vincoli paesaggistici e comprese nella fascia dei trecento metri del litorale. In seguito ad un sopralluogo di agenti appartenenti al nucleo di polizia giudiziaria della procura, in località «Lido Marittimo» è stato posto sotto sequestro un complesso turistico residenziale, composto da cinquanta appartamenti provvisti di garage seminterrati, perché realizzato a non più di cento metri dal litorale e sprovvisto di concessione edilizia. Il manufatto, in corso di realizzazione, è di proprietà della C.R.G. che stava costruendo un altro complesso turistico in località Torre Mozza anch'esso posto sotto sequestro nei giorni scorsi.

Macerata: vicesindaco organizza le sue false nozze

Stanco di sentirsi incoraggiato a sposarsi, senza averne alcuna intenzione, Goffredo Cambucci, quarantenne vicesindaco Pds di San Severino Marche (Macerata), ha organizzato, complice una sua amica, un falso matrimonio, inviando regolari partecipazioni di nozze ad una cinquantina di amici, i quali - presentatisi nella chiesa dove il matrimonio si sarebbe dovuto celebrare - quando il rito nuziale stava per iniziare, hanno scoperto di essere stati clamorosamente beffati. A svelarlo sono stati gli stessi falsi sposi, distribuendo ai «pochi bomboniere contenenti ognuna cinque chiacchi di granoturco. Non è mancato però il tradizionale pranzo di nozze, che gli autori del risucio «bluff» hanno offerto nel ristorante precedentemente prenotato, pagando con i soldi di una colletta che un loro amico - prestato al gioco - aveva raccolto nei giorni scorsi tra gli ignari invitati.

Firenze: immigrato offre accendino e riceve un pugno

Un giovane algerino è stato colpito con un pugno da un cliente di un ristorante a cui aveva offerto in vendita un accendino. Vittima del fatto, avvenuto nel centro di Firenze, è Radha Achouri, 28 anni, abitante a Firenze, che si guadagna da vivere vendendo accendini. Secondo il racconto del giovane extracomunitario, «cliente» - un giovane di Milano, residente a Duomo, in provincia di Bari - non ha gradito l'offerta ed ha risposto minacciando l'algerino. Poi lo avrebbe colpito con un pugno. La vittima si è recata in questura ed ha presentato una querela per lesioni personali e minacce, l'uomo però non è stato rintracciato.

Sardegna: ucciso imprenditore a Fonni

Ancora un omicidio, l'ottavo dall'inizio dell'anno in Sardegna, nell'ambito della faida di Fonni, il piccolo centro del Nuorese dilaniato da feroci contrasti fra gruppi rivali. Vittima del nuovo fatto di sangue è l'imprenditore editore Vittorio Cuiabù, 37 anni, fonnese. L'uomo è morto intorno alla mezzanotte di domenica dopo essere stato ferito all'interno del ristorante «Da Giacomo» nella centrale via Roma. Mentre stava parlando con alcuni amici con i quali aveva cenato, due individui armati di pistola e fucile a canne mozze hanno fatto irruzione nel locale ed hanno subito fatto fuoco contro il proprietario. Gli aggressori sono fuggiti facendo perdere le tracce nelle strade laterali alla via Roma. Vittorio Cuiabù, sorretto dagli amici, ha raggiunto la guardia medica da dove è stato avviato all'ospedale San Francesco di Nuoro. Durante il tragitto le condizioni dell'uomo si sono aggravate e quando lo hanno visitato i sanitari del pronto soccorso non vi era più nulla da fare. Il medico Cuiabù è presumibilmente morto per un'emorragia interna. Il sostituto procuratore della repubblica, Carlo Laisperanza, ha disposto l'autopsia. L'uomo era molto noto a Fonni non solo per la sua attività di imprenditore edile ma per essere presidente della cooperativa di pastori «San Giovanni» e dell'associazione produttori ovini della Coldiretti nuorese. In passato era stato sospeso ed incriminato per il sequestro dell'alberatore Antonio Saccu, rapito il 10 agosto del 1981 e liberato il 23 gennaio del 1982 dopo il pagamento di un riscatto di 600 milioni di lire. Era stato inoltre accusato di un attentato alla caserma dei Carabinieri e, infine, nei mesi scorsi, era stato sospeso insieme ad altri due fonnesi dell'attentato compiuto contro il sindaco di Fonni, Gavino Falconetti titolare di un albergo.

GIUSEPPE VITTORI

Alla «San Raffaele» di Roma le morti sospette sono diventate sei. Disposta l'autopsia. Analisi sugli avanzi dei cibi Per i dirigenti del nosocomio inspiegabili le cause della dissenteria, normali i decessi. Indagine per maltrattamenti

Clinica per anziani, ipotesi d'omicidio colposo

Sei morti in 4 giorni ed una nottata di coliche per 78 pazienti. La clinica «San Raffaele» di Roma ieri è stata invasa da carabinieri, Nas, funzionari della Usl. Direttori sanitario e amministrativo e cuochi indagati per omicidio colposo. «Le tante morti, tra pazienti anziani, purtroppo sono normali. Quanto alle coliche, ben venga l'indagine», dice il direttore amministrativo. C'è un'altra inchiesta, per maltrattamenti.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Il risveglio dei 300 degeniti della clinica romana «San Raffaele», ieri, è stato più tranquillo di quello domenicale, quando in quasi ottanta si erano ritrovati scossi da improvvise e violente coliche intestinali. Poco dopo, però, la clinica si è riempita di carabinieri, funzionari regionali e sanitari, uomini del Nucleo antisofisticazioni che setacciavano le cucine: il magistrato Mario Ardigo ha aperto un'inchiesta per chiarire i motivi di quelle coliche, e le salme di sei persone, morte tra giovedì scorso e la notte tra domenica e lunedì, sono a disposizione del medico legale per scoprire se un eventuale intossicazione inflet-

te durato tutto poche ore, dalle sette alle undici di mattina», raccontava ieri al telefono Claudio Ceccarelli, il direttore amministrativo. Secondo i carabinieri della stazione di via Bravetta, però, in alcuni pazienti i disturbi intestinali duravano ancora ieri mattina. I militari stavano già indagando sui «San Raffaele» per alcune denunce di maltrattamenti. Vito scarso, dosi eccessive di sedativi, qualche episodio di maltrattamenti fisici. Un problema dovuto soprattutto alla carenza di personale, secondo i carabinieri, che avrebbero accertato la presenza di due operatori sanitari ogni cento degeniti della clinica. La «San Raffaele» ospita malati in riabilitazione, che costano alla Regione 160mila lire al giorno, e lungodegenti, che costano invece 140mila lire. Ceccarelli smentisce, però, le carenze di personale. «Siamo 200, e ne sarebbero previsti solo 145». Smentiti anche i maltrattamenti. «C'è una signora che ha trovato il padre novantenne ferito alla fronte, tempo fa, ed ha sporto denuncia. Ma lui stesso ha poi

dichiarato che è caduto tentando di scavalcare le sbarre protettive del letto. Tutto qui». Quanto alle morti, il direttore amministrativo e quello sanitario, Biancamaria Dal Rio, rispondono unanimi che in una clinica per «lungodegenti terminali», molto anziani, purtroppo è normale. Domenica, comunque, è morto anche un paziente non anziano. Domenico Bellissimo, 58 anni, da 4 malato di sclerosi a placche, si è sentito male sabato notte. Ricoverato al San Camillo, è morto alle cinque e mezza della mattina. «Al San Camillo - ha detto un parente di Bellissimo - ci hanno detto che aveva un blocco intestinale e che si meravigliavano che al San Raffaele non gli avessero fatto un clistere». Sabato nella clinica era già morta Ada Di Gastri, 82 anni. E due ore dopo Bellissimo, moriva Amalia Alecci, 88 anni. Sempre domenica, è morta anche Immacolata Bozzi, 90 anni. Infine, all'una di notte, l'ultima morte: Fernanda Iannotti, 80 anni. Secondo la direzione, erano tutte persone già in coma al momento

della cena del sabato. «Forse, le coliche sono state provocate da qualcosa del pranzo di sabato - rifletteva ieri la direttrice sanitaria - ma escludo comunque ogni collegamento tra la presunta intossicazione e le morti di alcuni pazienti». «Oggi la dottoressa dell'ufficio d'igiene ipotizzava un nuovo virus, qualcosa nell'aria...», incalzava Ceccarelli - «Comunque, il cibo è tutto fornito da una scrupolosa ditta milanese, la Scarpa Italia, ed ogni settimana ci arriva con i bolli del controllo dell'ufficio d'igiene. Guardi, quelle coliche sono un mistero anche per noi. Ben vengano le indagini. I casi di terribili mali di pancia si sono verificati in 6 pazienti di un reparto di 120, 35 di un altro reparto di 78 malati, e 32 in un altro reparto di 110 persone, secondo quanto riferisce Ceccarelli. E nessuno del personale che ha consumato la stessa cena ha avuto problemi», conclude il direttore amministrativo. Ora il magistrato attende i risultati degli esami della Usl. Dei Nas e del medico legale che esaminerà le salme.

Un ragazzo in coma Tre ospedali romani lo avevano rifiutato

NAPOLI. È ancora in gravi condizioni Ludovico Falloni, il giovane di 19 anni di Cassino che, domenica scorsa, ha rischiato di morire per mancanza di posti negli ospedali di Roma. Ora è ricoverato, in stato comatoso, nel reparto riabilitazione del Cardarelli di Napoli dove è giunto ieri all'alba. Il giovane è rimasto ferito domenica pomeriggio, si è scontrato con un'auto mentre era alla guida del suo motorino nel centro di Cassino. Il ragazzo aveva urgente bisogno di una Tac e quindi doveva essere trasferito in un ospedale attrezzato. Dopo una serie di estenuanti telefonate i sanitari del nosocomio di Cassino hanno trovato posto al

Cardarelli e il giovane è stato trasferito a bordo di un'ambulanza. A Roma gli ospedali San Giovanni, San Camillo e il policlinico Gemelli non avevano un letto disponibile. Ma i medici del Gemelli affermano di aver autorizzato il trasferimento: «La richiesta è arrivata attraverso il pronto intervento cittadino verso le 17 - ha detto Lorenzo Sommella della direzione sanitaria del policlinico - ed è stata immediatamente autorizzata perché in casi così gravi viene data subito la disponibilità. Pochi minuti dopo, però, il Pic ha richiamato per dire che il paziente era stato trasferito al Cardarelli di Napoli».

Ascoli, aveva 19 anni, la magistratura ha aperto un'inchiesta

Muore nel sonno una giovane calciatrice Soffriva d'asma ma giocava lo stesso

Una calciatrice di 19 anni, Samuela Mascaretti, di Ascoli Piceno, è morta nel sonno domenica scorsa. La ragazza giocava nel Roseto, una squadra di serie C, ed era stata giudicata idonea all'attività agonistica nonostante soffrisse di una grave forma di asma bronchiale. La magistratura ha aperto un'inchiesta, ieri sul corpo è stata effettuata l'autopsia ma i risultati sono coperti dal più stretto riserbo.

Il medico di famiglia ha dato ordine categorico di tenere le indagini sotto il più stretto riserbo. Samuela soffriva di asma bronchiale e spesso era soggetta anche a delle piccole polmoniti che, in passato, l'avevano costretta al ricovero in ospedale. Nonostante ciò era munita di regolare certificato di idoneità alla pratica agonistica. Proprio quelle certificazioni sono ora al vaglio degli inquirenti che dovranno stabilire se la calciatrice fosse veramente in grado di sopportare uno sforzo fisico così intenso e continuo.

Sabato scorso la giovane attaccante non era scesa in campo per la partita casalinga contro il Morro D'Orò, ma sulla società che i familiari giurano che si è trattato solo di un contrattempo: «Nessun problema di salute». Samuela aveva trascorso il pomeriggio

con le amiche a festeggiare il carnevale e la serata in casa con i genitori a guardare la Tv. Poi è andata a dormire. I genitori hanno raccontato che la giovane non aveva un aspetto pallido o sofferente. Ma la mattina di domenica, quando la madre è andata a svegliarla, Samuela non rispondeva, con l'aiuto dell'altra figlia la donna ha tentato di sollevarla e di praticarle un massaggio cardiaco. Non c'era più nulla da fare, al pronto soccorso dell'ospedale di San Benedetto la giovane è arrivata morta.

Samuela Mascaretti giocava a calcio da alcuni anni. Aveva esordito nella Samb Autosal, prima nella seconda squadra di serie D e poi, sempre in panchina, in prima formazione. In seguito era stata contattata dai dirigenti della società bianca azzurra e aveva cominciato a giocare nel Roseto. Le sue compagne di squadra la descrivono come una ragazza dolce, socievole, magra e scattante. Seguiva con scrupolo gli allenamenti e faceva grandi progressi. «L'ho vista giocare tre settimane fa - ricorda Luano Tozzi, 90 anni. Infine, all'una di notte, l'ultima morte: Fernanda Iannotti, 80 anni. Secondo la direzione, erano tutte persone già in coma al momento

Iniziativa della Usl 30 per tutelare medici e pazienti

A Siena vengono registrate le chiamate alla guardia medica

Per tutelare i medici della guardia medica e gli utenti che vi ricorrono le comunicazioni telefoniche saranno registrate e protette dal segreto d'ufficio. Lo ha deciso l'Usl 30 di Siena seguendo una convenzione nazionale che nessun'altra Usl ha finora applicato. Dice il coordinatore amministrativo dottor Flavio Mocenni: «Si tratta di un provvedimento cautelativo per evitare contestazioni e polemiche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Tutte le chiamate che arrivano ai posti di guardia medica dell'Usl 30 di Siena dal 20 febbraio scorso vengono registrate. Una iniziativa che tende a fare chiarezza nel difficile mondo della sanità, ed evita contestazioni quando si richiedono interventi rapidi a domicilio dopo una determinata ora. L'utente dell'Usl 30 viene avvertito, quando si mette in contatto con il servizio, che tutte le chiamate vengono

registrate e coperte dal segreto d'ufficio e l'avvenuta registrazione non potrà essere modificata o manomessa. La registrazione delle telefonate alla guardia medica dovrebbe avvenire ovunque. Almeno così dice un'apposita convenzione nazionale che - finora, però, sembra non essere stata applicata se non a Siena. In caso di assenza del medico (solitamente in un polo sanitario ne opera uno solo) nei tredici

punti di guardia dell'Usl 30 entrerà in funzione una segreteria telefonica con un messaggio in cui si chiede all'utente di lasciare il proprio nominativo, indirizzo e recapito telefonico. Sarà il medico al rientro a mettersi in contatto con chi ha chiamato. Osserva Flavio Mocenni, coordinatore amministrativo dell'Usl 30: «Abbiamo solo attivato il servizio per evitare tutta una serie di polemiche che lo investivano». Si tratta infatti di una misura dal doppio volto. Costo della registrazione è contenuto: a possibili contestazioni sull'efficacia del servizio stesso o ad azioni giudiziarie nei casi più gravi. Ma salvaguarda anche gli utenti. «Molta gente - rileva Mocenni - non ha capito quali devono essere compiti e ruolo del servizio medico di emergenza». Succede non di rado che un medico venga chiamato per motivi abbastanza futili da malati più o

meno immaginari, mentre la sua presenza sarebbe invece molto più utile da qualche altra parte. Come del resto ci sono stati casi di urgenze prese sottogamba dai sanitari. «Insomma non si può chiamare il medico di guardia solo per un mal di testa. C'è anche chi invece di rivolgersi al medico di famiglia preferisce aspettare e telefonare alla guardia medica». In questo modo si cerca dunque di razionalizzare il servizio scoraggiando con l'invio della registrazione a quei non ha davvero l'urgenza di una visita e al tempo stesso responsabilizzando gli stessi medici. La convenzione, anche se il costo del servizio è ridotto in pratica all'installazione di poche segretorie telefoniche, non sembra avere come sottintesa Mocenni «un'applicazione generalizzata: non credo accada da altre parti, anche se è previ-